

## Prefazione

L'oggetto che sta al centro di questo libro è piccolo, poco visibile, mutevole. Attraversa una storia molto lunga: fin dalla costituzione dell'Accademia degli Agiati a metà Settecento il sodalizio culturale roveretano cercò di dar vita a una propria biblioteca, riconvertendo pochi anni dopo questo proposito nell'apporto alla nascita di un'istituzione cittadina. Quando la città di Rovereto – nel 1764 – acquisì la libreria di Girolamo Tartarotti e costituì su questa base la Biblioteca Civica, l'Accademia assunse un ruolo da protagonista di questo progetto. Da allora a buona parte dell'Ottocento il patrimonio librario dell'Accademia e quello della Civica si unirono e mescolarono in forme varie; c'era anche un terzo soggetto, il Clero, a costituire con gli altri due una riconosciuta ma formalmente non ben definita proprietà. Su questi temi la ricerca di Alessandro Andreolli fa riemergere una vasta documentazione, riletta con accuratezza filologica non solo per definire ulteriormente una storia istituzionale già tracciata in sintesi energica da Gianmario Baldi, ma per restituirne appieno le sottili sfumature culturali. Non è una storia depurata dai piccoli conflitti ambientali e dalle angustie materiali e corporative, quella che ci viene raccontata nelle meditate pagine di Andreolli; ma va sottolineata la scelta di metodo dell'autore di privilegiarne le valenze non occasionali, di interpretare vicende spesso intricate e apparentemente episodiche con un'ottica ampia.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'unione tra la componente comunale e quella accademica della Biblioteca roveretana si interruppe; il percorso ripartì da zero, se ci poniamo dal punto di vista dell'Accademia, che dovette prender atto dell'assegnazione al patrimonio municipale dei libri fin lì confluiti nella Civica in quasi un secolo e mezzo di comune impegno. C'è una citazione che mi colpisce particolarmente, tra le innumerevoli estratte da Andreolli dalla documentazione reperita. «Non potendo adoperarci in altro ci siamo parzialmente dedicati alla cultura degli intelletti colla inquietissima cura d'allargare la civica Biblioteca», scriveva nel 1886 il vecchio don Bertanza, uno dei principali protagonisti del lungo e umile lavoro per mantenere in vita un'istituzione con pochissimi spazi e quasi priva di mezzi. Quella «inquietis-

sima cura» si indirizzò a un certo punto, per scelta o per necessità, alla costituzione di una biblioteca autonoma dell'Accademia. A incoraggiare l'impresa e ad alimentare la raccolta ebbe un ruolo importante la rete degli scambi con sempre più numerose istituzioni culturali europee, favorita dalla pubblicazione regolare degli «Atti» accademici, avviata nel 1883. La ricostruzione di una biblioteca "propria" avvenne dunque sullo slancio di una ripresa di iniziativa culturale del sodalizio roveretano e nel contesto di un'apertura delle relazioni e degli orizzonti. Affonda le radici in questa fase la magnifica collezione di periodici che tuttora caratterizza le raccolte dell'Accademia. Anche per quanto riguarda i libri e gli opuscoli i dati rilevati nei primi anni del Novecento sembrano indicare un intenso ritmo di nuove accessioni attraverso i doni e gli scambi. La catastrofica guerra europea non solo interruppe a lungo le relazioni, ma espose al saccheggio, nella piccola città spogliata della popolazione civile, quanto del suo patrimonio storico e culturale non era stato trasferito in luoghi più sicuri. Le collezioni dell'Accademia di queste misure di salvaguardia non poterono fruire e andarono incontro alla dissipazione, parziale ma mai precisamente misurata a guerra finita. Il lavoro di Andreolli fornisce nuove indicazioni anche su questo aspetto, incoraggiando a colmare lacune che la stessa istituzione interessata aveva accumulato in proposito, limitandosi spesso i suoi responsabili a lamentare perdite spaventose non analizzate nel dettaglio.

Nel dopoguerra la vita dell'istituzione riprese con fatica. Restando al nostro tema, il riassetto della Biblioteca Accademica si svolse in un contesto caratterizzato dallo straordinario dinamismo della Civica, sotto la direzione di un intellettuale operoso e capace di relazioni a tutto campo come don Antonio Rossaro, animatore instancabile di politiche monumentali e insieme artefice di una seconda fondazione della Biblioteca di Rovereto, come ha scritto Valentino Chiocchetti che ne fu l'illuminato successore. Capacità di attrarre donazioni numerose e spesso relevantissime di libri e di documenti d'archivio; riordino degli strumenti di catalogazione e consultazione; ideazione e realizzazione di un arredo esteticamente suggestivo della nuova sede nel palazzo edificato dalla città settecentesca come magazzino del grano: con don Rossaro, e dopo di lui con Valentino Chiocchetti e Pio Chiusole, la Biblioteca roveretana è diventata progressivamente quel luogo ideale che tanto affettuoso apprezzamento ha meritato presso generazioni di studiosi e di utenti. In questo contesto il percorso della Biblioteca Accademica è apparso sempre più appartato e marginale, a prescindere dal valore del patrimonio pazientemente ricostruito. La scelta di farlo confluire nell'ampio bacino della Civica apparve nel secondo dopoguerra sempre più desiderabile e comunque

necessaria. Andreolli mette in evidenza numerosi interventi in questa direzione, nel periodo cruciale tra gli anni '60 e i primi '70 del Novecento, nel quale si discusse con fervore ideale e apertura riformatrice sul ruolo delle istituzioni culturali in una società in rapida evoluzione. La prospettiva di fondo era chiara, ma i passaggi concreti si definirono solo nei decenni successivi, prima con un'intesa tra Comune e Accademia siglata nel 1983 e poi all'interno di una convenzione di carattere complessivo approvata nel 1993, che regolava e tuttora regola, con successive variazioni, i rapporti tra i due enti. Le raccolte librerie e artistiche dell'Accademia – questo in estrema sintesi il contenuto della convenzione – vengono consegnate in uso al Comune, che garantisce un sostegno stabile e sostanzioso alla storica istituzione, riconoscendone il ruolo e l'impostazione programmatica.

I benefici della nuova situazione, alla luce di un'esperienza pluridecennale, sono straordinari. La Biblioteca Accademica non è più un bene poco visibile e quasi misterioso, ma è finalmente a disposizione di tutti, all'interno di un'istituzione frequentatissima, con un orario di apertura ampio, in grado di fornire un servizio al pubblico di riconosciuta qualità. Il commovente, mitico lavoro di schedatura di generazioni di bibliotecari accademici e di altri generosi volontari lascia il posto alla catalogazione professionale e istituzionale, con il supporto "miracoloso" della rete informatica. La sede per consultare libri e periodici è diventata poi quella della Biblioteca moltiplicata dentro il grandioso complesso culturale costruito a cavallo dei due secoli e inaugurato alla fine del 2002. Le angustie di un tempo, in questo contesto, sono materia per i cultori di un'aneddotica colorita.

In realtà, visto da vicino, questo periodo non è stato solo aureo. Per cavarmela con una sintesi sbrigativa, posso dire che a lungo il piccolo bene di cui qui ci occupiamo ha rischiato di declassarsi a un magazzino ben ordinato, poco frequentato, ancora mal noto. Anche i tempi non brevi del suo inserimento nel Catalogo Bibliografico Trentino hanno contribuito a una strisciante perdita di orientamento per la stessa Accademia, impegnata peraltro a lungo nel riordino del suo Archivio, coronato dallo splendido inventario realizzato da Marcello Bonazza e pubblicato nel 1999. Le cose stanno cambiando tuttavia a ritmo accelerato negli anni recenti, anche grazie all'impegno generoso della Biblioteca Civica. Un ruolo decisivo va attribuito ad alcune significative donazioni, prima tra tutte quella dei libri di Ettore Romagnoli (pervenuta nel 2015-2016, con integrazioni successive), importante in sé e capace di suscitare nuovo interesse intorno a questo nostro patrimonio. Nello stesso periodo ci sono stati donati i libri dello storico della lingua Sergio Raffaelli (2016), nel 2020 quelli del traduttore Claudio Groff,

soci l'uno e l'altro dell'Accademia. Sarà materialmente trasferita da Firenze a Rovereto, in questi giorni di fine giugno 2025, la parte in italiano della quasi leggendaria biblioteca dello storico Enzo Collotti, della quale l'altra metà in tedesco è presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento: un coordinamento con quell'istituto è previsto per l'impostazione della catalogazione, ma sarà necessario anche per la promozione di percorsi di studio e di ricerca che valorizzino quei fondi solo amministrativamente distinti. È preannunciata, nella prospettiva di concretizzarsi in tempi che auspichiamo molto lontani, la donazione dei libri di Mario Isnenghi, altro prestigioso maestro della storiografia contemporanea. Sappiamo di assumerci delle responsabilità culturali e indirettamente politiche, nel momento in cui ci impegniamo a ereditare beni come questi per metterli a disposizione di tutti. Lo facciamo con consapevole forzatura ottimistica, con ostinata fiducia nella solidità dei progetti della nostra Accademia e nella lungimiranza delle politiche culturali della città di Rovereto e del sistema trentino. In un disegno come questo la storia travagliata della Biblioteca Accademica (che "piccola" non sarà più) assume un senso nuovo, aperto a speranze e opportunità imprevedibili.

*Fabrizio Ravera*